

Immersione e tuffi nel passato...

Quando «estate» si diceva «Isonzo»

Fa un po' ridere, di questi tempi, parlare di come un «mulo» trascorresse le sue vacanze estive negli anni (quasi) ruggenti trenta e quaranta. Un «mulo» non ricco intendiamoci, uno insomma che usciva da una famiglia di modeste condizioni, ma con quel maledetto decoro da salvaguardare a tutti i costi. Fa ridere perché di vacanze vere e proprie non si poteva davvero parlare, anche perché il valente non era poi tanto e le possibilità erano senz'altro limitate.

Nello scorrere degli anni mi ritrovo a Chiapovano proprio l'anno famoso della grande aurora boreale che, si disse poi, preannunciava lo scoppio della seconda guerra mondiale (qualcosa

che aveva a che fare con i misteri di Fatima) ed a Tar-nova con una santola e tanti panini spalmati di burro che non ne ho più mangiati di simili (di panini e di burro intendo). Mi ritrovo ai bagni di S. Nicolò e di Grado, a Cicigolis poi e, infine, a casa. Certo, proprio in città, dove dividevo il mio tempo fra il ronco di casa de' Savorgnani e il famoso lido Isonzo con diuturne puntate in «braida» e nell'altro ronco, quello del Seminario Minore ricco di alberi da frutto, a fare malegrazie, naturalmente.

Nelle giornate di grande calura approdavo alle rive sonziache calandomi da via degli Scogli dopo aver superato il «sintar».

Superata l'osteria raggiungevo una strana spiaggia prima della grande ansa del fiume dove c'era il guado. Mi bagnavo nello stesso punto in cui, nel 1916, i genieri avevano lanciato un ponte di barche per consentire il passaggio delle nostre truppe. Ma di questi tempi non avevo ricordi, nemmeno mutuati attraverso le parole dei miei di casa.

Così, anche se ancora disinformato del valore particolare del fatto, mi bagnavo in acque sacre, ignaro che quel gesto così naturale sarebbe stato pagato a caro prezzo in un futuro che ancora non sapevo né potevo immaginare. Sì, io come tanti goriziani sono un reumatizzato sonziaco, punto d'attacco le giunture del ginocchio destro. Roba da fanghi gradesi, insomma.

Eppure nella calura estiva era bello sia pure brivido bagnarsi nell'Isonzo. Cosa che feci anche in seguito, già adulto e ormai sposato spuntando a valle, dopo il ponte 8 agosto (più corretto di 9 agosto) e tuffandomi anche nel Vipacco.

Ma il primo amore? Vuoi mettere... l'Isonzo, naturalmente con le clape che lo raggiungevano da ogni parte della città e lo animavano anche con lunghe battaglie che non sempre finivano in modo incruento... E qualche segnetto m'è rimasto qua e là sul corpo a testimonianza di quei tempi tutto sommato eroici.

Vuoi mettere la vecchia osteria di via degli Scogli sfiorata soltanto nelle folli corse in bici verso il fiume, ma rivisitata in auto da adulto perché là c'era una signora che, con mani d'oro, ti sapeva preparare dei gamberi da levarti il fiato per la bontà (che sughetto poi, tuto da sucià) e da aumentarti in maniera preoccupante il tasso di colesterolo.

Sia ben chiaro, non ero un fanatico dell'Isonzo, ci andavo come tanti altri nutrendo anche altri interessi che, a seconda dei casi e delle possibilità mi portavano in giro dai parenti nelle valli del Natisone, a Trieste, a Grado... ma in genere restavo a casa. Così nell'estate del 1944 mi feci sparare addosso da partigiani e cal-

mucchi mentre assieme al Drea stavamo recuperando sul S. Marco dalle parti di Valdirose residuati bellici (per la storia una mitragliatrice!) che dovemmo poi mestamente lasciare ai piedi del bruttissimo asiatico di guardia sotto il ponte della ferrovia alla Casa Rossa.

Roba da incoscienti come l'andare in bici, io a pedalare e il Libero sullo stangone, a S. Lorenzo (allora di Mossa ora Isontino) a prendere pane bianco e finire a colomba carpiata come il Nini nell'Isonzo, nelle buche ai lati della statale di Gorizia e di Aidussina per scamparla. Sì, perché certi maleducati aerei, il cui pilota non aveva certo bisogno di pane bianco, ti mitragliavano e uno scherzo del genere ci capitò proprio sul ponte 8 agosto e noi duri, mentre fascisti da una parte e tedeschi dall'altra ci gridavano dietro tante diavolerie.

Salvi, ma sconvolti raggiungevamo faticosamente via Duca d'Aosta dove andai a sbattere con la bici addosso ad un «panzer-grenadier» della «Hermann Goering». Mentre Libero fuggiva, io, quasi prosternato, dovetti pulire i calzoni neri del tedesco che, rosso come un gambero, continuava a urlare: «Pachetten bicicletten, arbeiten, lavorare Moncorona, ti verflucht...».

Tentò 'sto mona d'allungarmi a mo'd'estremo insulto, un calcio, ma io, inforcata la bicicletta corsi via come un matto e da quella volta niente più S. Lorenzo e del suo pane bianco me ne dimenticai o meglio non lo assaggiai più e mi guastai con quello sfruttatore e... coraggiosissimo amico (si fa per dire) che, guarda guarda, non mi fece assaggiare, dopo l'avventura, nemmeno un pezzo di quel pane bianco per il quale tutto sommato avevamo rischiato grosso.

Et de hoc satis! Se continuo così i miei pazienti lettori avranno il diritto-dovere d'accusarmi di biografismo e, dato che non sono un uomo politico, l'accusa mi peserebbe. E poi chi me la fa fare a competere con Craxi... mi basta ed avanza competere con me stesso ed i miei ricordi.

PINO MARCHI

Consiglio di Quartiere

(continua dalla 1ª pagina)

legame degli abitanti con l'ambiente e tra di loro.

I rapporti con l'amministrazione comunale sono il punto dolente di questa verifica. I consigli di quartiere, istituiti per favorire la partecipazione e legare le scelte di programma ed operative alla realtà della base, hanno visto nel volgere di tre anni scadere sempre più non solo la loro incidenza, che sempre è stata minima e non per colpa propria, ma soprattutto, ed è questo l'aspetto più serio da considerare, l'attenzione al proprio operato e alle proprie opinioni. (vedi via Garzarolli).

A dimostrazione di quanto appena detto sta il bilancio comunale 1983 nel quale molti quartieri, e tra questi S. Rocco-S. Anna, non hanno trovato soddisfatto nemmeno uno dei punti che con largo anticipo erano stati fatti presenti all'amministrazione.

Le realizzazioni che il Consiglio del nostro quartiere ha cercato e continua a proporre, perché individuate come necessarie ad un corretto sviluppo della vita della circoscrizione, sono purtroppo ancora sulla carta (carta che va dai progetti di massima, a quelli definitivi, alla carta di precisi e inascoltati verbali).

La ormai decennale lunga pratica che prevede la costruzione di una palestra per la scuola media «Favetti», risulta sempre più «insabbiata» da scarsa volontà, politica e non...

A far compagnia a questa si sono aggiunte durante l'ultimo trien-

nio quella relativa alla ristrutturazione dello stadio Baiamonti (clamoroso caso di inefficienza degli uffici comunali), alla creazione di un campo sfogo a S. Anna, alle promesse fatte riguardo alla acquisizione e sistemazione dell'area a fianco della chiesa di S. Anna, la «dimenticanza» di includere a bilancio i fondi per il sagrato della chiesa di S. Rocco (il progetto, approvato dalla giunta, ci aveva indotto nell'ultimo numero ad affermare ottimisticamente che ormai tutto era pronto per la realizzazione).

Migliori, ma comunque a lunga scadenza, le prospettive per dotare S. Anna di una farmacia e di un ufficio postale; anche in questo caso la loro necessità è stata evidenziata dal Consiglio di quartiere, mentre «in alto loco» non v'era la minima cura...

Piccoli interventi (sfalcio erba, asfaltatura di brevi tratti di strada ecc.) sono stati realizzati e continueranno ad esserlo in base ad un accordo per cui alcuni operai comunali sono, a turno, a disposizione per le richieste in tal senso formulate dai Consigli circoscrizionali.

Diverse iniziative di carattere culturale saranno avviate nei prossimi mesi in collaborazione con il mondo scolastico, con i gruppi e le associazioni ricreative e culturali, questo non solo per favorire una crescita dell'ambiente, ma anche per stringere ed intensificare quei rari rapporti tra la gente ed il Consiglio di quartiere dei quali abbiamo appena detto.